

Tutto in tutti
Ciascun uomo in tutti gli uomini
tutti gli uomini in ciascun uomo
Tutto l'essere in ciascun essere
Ciascun essere in tutto l'essere
Tutte le cose in ciascuna cosa
Ciascuna cosa in tutte le cose

Ronald D. Laing
«L'io diviso»

il grillo parlante

VIDEO DA UN ALTRO MONDO

Silvano Agosti

Vicino agli spalti di Castel S. Angelo un bambino di forse tre anni, semidisteso sul prato centrale, è intento a esaminare il contenitore di un nastro video. Gioca fingendo che la cassetta sia un'auto o un cavallo o chissà quale altra raffigurazione. L'esterno della scatola di plastica è consunto e una grossa crepa attraversa la parte frontale. Ho miracolosamente in tasca una biglia di vetro con striature colorate. La offro al bambino e lui butta la scatola del nastro video e incomincia a giocare beato con la mia biglia.

Proprio in quel momento la madre, seduta su una panchina, lo chiama a sé, lo prende in braccio e si allontana. Ora mi è facile raccogliere il nastro abbandonato dal bambino sul prato. A casa apro la custodia. Tollo il più possibile la polvere e inserisco il nastro nel videoregistratore. Sulla targhetta alcuni codici cifrati, lettere e numeri. Forse si tratta di qualche film raro. Mi incuriosisce sempre qualsiasi film. Purtroppo l'umidità ha cancellato le immagini ma si sente chiaramente un dialogo tra persone che parlano inglese con vari accenti. Si direbbe una riunione ad alto livello. Trascrivo le frasi che mi hanno più colpito.

«Come facciamo a tenere ancora sottomesse gigantesche masse di individui?» «Come sempre convinciamoli a lavorare sei otto o dieci ore al giorno e non avranno tempo neppure di riflettere?» «E nel tempo libero?» Chiede allarmata una voce di donna. «Calcio o rugby o film di evasione o, perché no, un aiuto possiamo averlo dalle religioni». «È comunque necessario che i giornali diffondano sempre una condizione di crisi. Il senso della crisi è potente per domare qualsiasi velleità». «Anche i comunicati televisivi devono diffondere notizie il più possibile sciagurate e agghiaccianti, in modo che la gente si convinca che il proprio stato di infelicità è minimo rispetto a ciò che accade nel mondo». «Ma

come facciamo a farli lavorare, se le nuove tecnologie tendono a liberarli dal lavoro». «Ci sono infiniti lavori che possiamo inventare. Ricordate quando abbiamo dovuto mettere i comandi finti alle prime catene produttive automatiche, altrimenti i pochi tecnici che ci lavoravano impazzivano? I nostri esperti inventeranno occupazioni inessentiali. Ma dobbiamo creare l'ossessione del lavoro, in modo che chi non ce l'ha soffra finché non ne ottiene uno, e chi ha un lavoro sia inquieto temendo di perderlo». «Signori, nella prossima seduta ci occuperemo della sparizione dei paesi del socialismo reale. Questo evento ci ha privato di un nemico e conseguentemente non avendo nemici il nostro commercio di armi tende a calare e forse perfino a estinguersi». «Abbiamo a questo proposito un'ottima idea. Parola magica "terrorismo". Incrementare e diffondere il terrorismo in ogni Nazione del pianeta, così ogni nazione, per difendersi, acquisterà le nostre armi».

A questo punto mi sono molto spaventato e, pur essendo notte fonda sono tornato al prato di Castel S. Angelo, dove ho abbandonato la cassetta. La pioggia penserà al resto.

silvanoagosti@tiscali.it



Giorni di Storia
Una passione libertaria

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia
Una passione libertaria

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Alain Robbe-Grillet

L'INEDITO

Sono molto felice che venga proiettato a Trieste, nell'ambito del Festival sull'inconscio (dove incontrerò il protagonista Giorgio Albertazzi), *L'anno scorso a Marienbad*, diretto da Resnais e scritto da me, che considero la rappresentazione dell'universo emozionale che maggiormente corrisponde alla vita affettiva di ciascuno di noi. Questo universo ho cercato di realizzarlo con una successione di immagini, dapprima insolite, che non è nient'altro che la raffigurazione di ciò che ciascuno prova nella propria coscienza. Ho raffigurato sullo schermo ricordi, immaginazioni, sogni, desideri... in breve ogni sorta di immagini mentali. Non si trattava che di estendere il campo di queste rappresentazioni, in maniera da ottenere uno svolgimento analogo a quello della nostra vita reale quotidiana, a quello del nostro autentico tempo mentale. Volli soltanto creare una comunicazione fra due esseri. L'uomo, per suscitare un'intesa, si sforza di collocare la donna su un piano ricettivo identico al suo, in maniera che le loro esistenze affettive possano entrare in risonanza. È un cammino simile a quello che proponevo allo spettatore: il film fu costruito in modo che le tappe ed i progressi dei due ordini di comunicazione potessero effettuarsi parallelamente e simultaneamente.

La storia, se ci si riferisce al titolo, comportava due localizzazioni precise, una nel tempo, l'altra nello spazio. Non cercavo di raccontare una storia dall'esterno ma dall'interno di una coscienza. E il tempo mentale era sempre il presente: le cose accadevano qui e ora. Immaginavo che gli episodi passati, come quelli presenti, fossero pertanto parzialmente o anche totalmente immaginati, o sognati o ricostruiti di sghimbescio. Forse c'erano più storie passate, che l'eroe confonde e imbroglia. Forse non era mai accaduto nient'altro che un desiderio che prendeva forza poco a poco, sotto l'effetto delle parole, per persuasione e contaminazione. Ma non esclusi in fin dei conti, che un incontro abbia avuto luogo, l'anno scorso e precisamente a Marienbad.

Pensai anche a una cronologia degli avvenimenti o addirittura a più cronologie possibili, o probabili. Ma la loro ricostruzione doveva apparire senza interesse, direi perfino senza oggetto, tanto che la successione delle immagini non si preoccupava affatto della cronologia. Chiedevo allo spettatore di ricostruire, a freddo, una storia, dall'esterno, ma di viverla nello stesso momento dei personaggi, e dall'interno. Pensai anche ad un film realistico, e non verista, capace di prendere in carico tutto l'aspetto fantasmagorico della realtà vissuta nel nostro spirito, e che è in ogni modo la sola che conosciamo. Puntai persino sull'ambiguità, ma questa ambiguità doveva essere vera. La realtà, a mio avviso, non è mai puramente interiore o puramente esteriore, ma un amalgama dei due ordini di sensazioni e di percezioni. Proprio come, nella realtà quotidiana, gli avvenimenti che noi viviamo non sono mai a senso unico. Le cose, i gesti, le parole possono essere interpretati in modi molto diversi, e spesso anche contraddittori. Cercai di creare immagini aperte e, attraverso di esse, lasciai anche un margine sensibile all'interpretazione. Per essere valida e viva, un'opera deve suscitare l'amore e la stima dello spettatore e dunque, la

Roba da matti



Che cos'è
la comunicazione
e la fascinazione
tra due esseri che si
desiderano e si
raccontano? Ce lo
spiega il maestro
dell'«École
du regard» ospite
di «Trieste
e l'inconscio»



la mostra

Le foto di questa pagina rappresentano un frammento del video di Marzia Migliora, *59 passi* (2001) e l'opera di Cesare Viel, *Aladino è stato catturato* (2004). Entrambe le opere saranno esposte, insieme a quelle di altri artisti contemporanei alla Galleria civica di Arte contemporanea di Trento nella mostra *Dimensione Follia*. Tanti gli artisti invitati a indagare il disagio e tutte quelle piccole o grandi deformazioni di una realtà percepita sempre di più come sfuggente e indescrivibile. Si parte dalla performance e la body art per arrivare alla produzione artistica degli ultimi anni con lavori storici e lavori ideati specificatamente per questa esposizione. Partecipano moltissimi artisti, tra i quali Marina Abramovic, Vito Acconci, Patty Chang, Maria Marshall, Marzia Migliora, Bruce Nauman, Adrian Paci, Gregor Schneider.

la manifestazione

Letteratura, psicoanalisi, cinema... Una tre giorni dedicata alla «follia»

«Trieste e l'inconscio» è il tema di una tre giorni multimediale dedicata al rapporto tra creatività e follia, partita ieri nella città di Svevo e di Basaglia. Quasi un minifestival multimediale che coinvolge attivamente cittadini e istituzioni, con un programma vario, che va dalle lezioni magistrali alle tavole rotonde, da rappresentazioni teatrali a serate di visioni e luci e

acrobazie, dalle passeggiate nei luoghi «inconsci» di Trieste alla proiezione di film. La manifestazione è una delle tappe, la terza, del viaggio a temi (sponsorizzato da Telecom e intrapreso da Progetto Italia in collaborazione con Andree Ruth Shammah e il Teatro Franco Parenti di Milano) che ha già visitato Cosenza («Utopia ed Eresia») e Perugia («Spiritalità e Poesia»).

Tra le iniziative principali di questa tre giorni triestina, oggi Giorgio Presburger presenterà al Teatro Miela, *Il corpo deforme - una storia triestina - messaggio per il secolo*, John McCourt e Renzo Crivelli parleranno al Molo Audace di Joyce, del suo *Ulisse* e dei legami triestini dello scrittore irlandese, mentre il cantante Morgan sarà in concerto alla Sala Tripovich. Domani, tra i vari eventi segnaliamo al Teatro Verdi Umberto Galimberti che terrà una lectio magistralis su «L'inconscio e il sacro», cui seguirà, sul tema «Il corpo riflesso - L'inconscio nel cinema», un incontro con vari autori cinematografici e filosofi, al quale partecipano Patrice Chereau, Matteo Garrone, Franco Giraldi, Alain Robbe-Grillet,

Andrei Konchalovskij, Salvatore Natoli, Pier Aldo Rovatti e Carlo Sini. In serata, un altro incontro si occuperà dell'«Inconscio al femminile», nel corso del quale parleranno Dacia Maraini, Vivian Lamarque, Alina Marazzi e Maria Monti. Nel pomeriggio, ancora un incontro al femminile al Teatro Verdi, con Licia Maglietta che metterà in scena *Vasta è la prigione* di Assia Djebar.

Concluderà la tre giorni di «Viaggio nell'inconscio», l'incontro tra Giorgio Albertazzi e Alain Robbe-Grillet: quarant'anni dopo i due rievocano la realizzazione di *L'anno scorso a Marienbad*, diretto da Alain Resnais, scritto e sceneggiato da Robbe-Grillet e interpretato dall'attore teatrale.

sua partecipazione attiva.

Ebbi la pretesa di creare un realismo più vasto, che corrispondesse di più all'esperienza diretta del mondo. Per esempio, un'avventura passionale come quella che si poteva vedere in *Marienbad*, comportava grandi tratti di oscurità e ambiguità. Non credo che l'opera d'arte sia fatta per togliere queste ambiguità, né per far scomparire queste oscurità. Perché una storia d'amore raccontata dovrebbe essere più chiara di una storia d'amore vissuta? Non vedo perché le cose, che sono così complesse nella vita, dovrebbero diventare limpide dal momento in cui sono proiettate su uno schermo.

Grazie a queste ambiguità, non propo- si delle soluzioni. Ovviamente, fra le ipotesi che si potevano fare, ve ne erano alcune che piacevano più di altre. Ma l'essenziale era che questa possibilità di comunicazione rimanesse divergente. Si può dire che fosse un film sull'incertezza dell'amore (cos'è una passione se può porre tanti problemi l'anno dopo?) o un film sugli universi paralleli (questi due personaggi sono forse perfettamente sinceri e per una specie di scherzo, uno dei due universi si è forse incrociato con l'altro). Era, in fondo, un film sull'immaginario, sulla persuasione o sulla comunicazione.

Usai il monologo interiore, che più apparteneva all'immagine e mai al testo. Alla fine, *Marienbad* potrebbe essere considerato un documentario sul meccanismo della fascinazione, su come la realtà possa scambiarsi con il suo doppio, che considero appunto la fascinazione. Insomma per me era un film sui gradi, più o meno grandi di realtà, dato che vi sono momenti in cui la realtà è completamente inventata, o interiore, come quando l'immagine corrisponde alla conversazione. Il monologo interiore non andava ricercato nella colonna sonora, come qualcuno disse, bensì sempre nell'immagine che, anche quando rappresenta il passato, corrisponde sempre al presente nella testa dei personaggi.

Ciò che è offerto al presente o al passato è quindi puramente una cosa che si svolge mentre il personaggio comunica. Questo è il problema di ogni comunicazione, che si tratti di due persone o di dieci. Occorre sapere qual è la porzione di soggettività che si può giungere a far condividere a tutti, nella misura in cui abbiamo tutti due occhi, dei capelli, un pensiero, ecc. Si arriva, del tutto naturalmente, alla nozione di inconscio planetario. L'inconscio appartiene a «l'anno scorso», a ciò che è accaduto - se è accaduto qualcosa un tempo, ciò ne produce costantemente nel racconto una sorta di mancanza.

Avrei potuto applicare al film una griglia scientifica che lo avesse potuto spiegare, ma se avessi fatto intervenire nozioni di psicanalisi, non è sul film che sarebbe stato interessante applicarle, bensì su qualcuno che lo ha visto.

Lo scrittore parla di «L'anno scorso a Marienbad», celebre biografia a due di un amore con i protagonisti alle prese col «doppio»